

TACCUINO

Una scuola di politica per formare i giovani

MARCELLO SORGI

Nasce una scuola di politica. Non è la prima, non è la sola, però è l'unica che dichiara il proprio obiettivo senza girarci attorno, senza l'ausilio dei termini inglesi «government» o «governance», che consentono una legittima ambiguità sullo sbocco finale, pubblico o privato, di chi le frequenta. No, in questo caso, l'iniziativa della Fondazione «Nuovo Millennio» e del prof. Pellegrino Capaldo, economista, tra i suoi allievi Mario Draghi e l'ad di Banca Intesa Carlo Messina, è mirata proprio a costruire uomini e donne con la passione di governare e «Vivere nella comunità» (questo il titolo del corso, che sarà aperto il prossimo 13 luglio dal due volte premier e attuale giudice costituzionale Giuliano Amato, e vedrà tra i suoi docenti anche il prof. Sabino Cassese, amministrativista, già ministro e membro della Consulta).

In tempi come questi non c'è che da fare gli auguri a un'iniziativa come questa. In Italia non c'è mai stata l'Ena, come in Francia, né il Kgb, come in Russia. La formazione della classe dirigente, in particolare di quella politica, avveniva, fin quando c'erano, nei partiti. Che avevano le loro regole per la selezione dei futuri ministri o presidenti di regione. I democristiani entravano in Parlamento solo dopo una gavetta da consiglieri comunali, regionali, sindaci, assessori, e non potevano andare al governo prima della terza legislatura (con un meccanismo opposto, per

dire, a quello pentastellato che prevede l'uscita dalle Camere, per deputati e senatori, dopo il secondo mandato, cioè quando cominciano ad imparare qualcosa della vita parlamentare). E lo stesso faceva il Pci con la scuola delle Frattocchie e con la Federazione giovanile, palestra di ogni leader dell'opposizione.

Ora che i partiti non ci sono più, o esistono allo stato liquido, soprattutto come macchine di propaganda destinate a una campagna elettorale permanente, la formazione è stata abolita. E si vede. Un'alternativa è rappresentata dalle grandi università, che cercano di preparare i giovani anche ad alte responsabilità, ma quando ci riescono, li vedono troppo spesso scappare all'estero. Perché la politica, a un bravo laureato italiano, sembra oggi un'attività di serie B. Non a torto. E invece c'è bisogno che qualcuno si impegni a fargli cambiare idea. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

